



Anno 4°  
N. 15

RIVISTA  
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI  
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

25 Ottobre  
1905

Un numero Centesimi 20.

## PER L'ESPOSIZIONE

L'anno venturo la *Escursionisti Milanesi* chiamerà a Milano per il Congresso le Società Federate, quelle stesse che gli anni scorsi e anche quest'anno insegnarono l'ospitalità calda e gentile. Avremo cooperatori preziosi la *Insubria* e la *Mediolanum Femminile*, per la manifestazione alpinistica vuol provvedere la *Escursionisti Ossolani* quindi la riuscita è sicura.

Nel campo nostro il socio Zanocco ha preveduto che il Consiglio, dovendo fare le cose per bene, avrebbe sentito il bisogno dell'appoggio dei soci ed in poco tempo ha condotto la sua sottoscrizione delle nostre offerte ad una bella somma. Aumentarla ancora è dovere di tutti: rivolgetevi a Zanocco. Indubbiamente il Consiglio potrà far cose utili ed onorevoli.



## UNA PROPOSTA

La Redazione pensa sempre che il giornale nè debba nè possa occuparsi della nostra vita intima: con uno strappo al suo programma pubblica la lettera del Prof. Carione perchè l'intenzione della lettera è ottima, richiamare tutti i soci ad una revisione, che par necessaria, del nostro ordinamento sociale. Il Carione, escursionista affezionato e coraggioso, fa da svegliarino e noi vi trasmettiamo le vibrazioni; ma poi, vada pur la proposta a sollevare un gran rumore, le « Prealpi » diventano sorde fino a cose decise. Affinchè non si sospetti che la Redazione abbia fatta sua la ricetta del Carione, avvertiamo che sono qui incominciati i primi contraddittorii.

LA REDAZIONE.

Lettera aperta ai Soci della S. E. M.

*On. Redaz. del Giornale "Le Prealpi,"*

Domando ospitalità a questa mia, destinata forse a suscitare in qualcuno meraviglia — e mi lusingo nella buona accoglienza, poichè costituendo noi tutti una sola famiglia alpinistica, deve essere concesso a ciascuno di esporre le proprie idee quando sono frutto di convinzioni sentite.

Eccomi all'argomento:

Quando l'11 Agosto 1891 si costituì in Milano la Società Escursionisti Milanesi allo scopo di diffondere, facilitare e rendere popolare l'escursionismo — e si stabilirono le norme per il regolare funzionamento del nuovo ente, si dovettero seguire concetti affatto speciali dettati dalle persone che coraggiosamente si erano preposte all'ardua impresa e suggerite anche dalle condizioni d'ambiente.

A quell'epoca gli Escursionisti non erano in gran numero: Alla prima adunanza erano presenti 50 persone delle quali aderirono soltanto 35 e non pagarono le quote sociali che 25. In pochi è facile l'intendersi, cosicchè la distribuzione delle cariche sociali fatta su quelle basi poteva essere eccellente come funzionamento interno.

Ma d'allora chi non vede quanto cammino ha fatto la Società nei suoi quattordici anni di vita?

Atterrata l'immane barriera di astii e di diffidenze che accerchiava il nato sodalizio — riportate non facili e luminose vittorie nel campo alpinistico — allargata la cerchia delle relazioni e delle simpatie — ben presto il numero dei soci aumentò rapidamente e cominciò il cammino ascendente del progresso per la società nostra.

Alcune geniali iniziative tentate con audace fortuna meritavano agli Escursionisti il plauso universale ed onore e rispetto, cosicchè i rapporti colle associazioni consorelle si fecero sempre più stretti e cordiali, tanto che oggidi possiamo vantarci di contare qualche cosa nel mondo sportivo.

Ma quello che da anni non funziona più come dovrebbe è l'ordinamento interno in quanto riflette le cariche sociali e tale imperfezione non è certo uno sbaglio d'origine che si possa addebitare ai pionieri del 1891, ma è causata dal fatto che l'ambiente si è trasformato; il numero dei soci da 25 è salito a 300 circa e la cerchia sociale si è troppo ampliata perchè possa bastare quello che nel 1891 serviva egregiamente.

Solleviamo per un momento il velo dei falsi riguardi e denudiamo la questione. Dice l'art. 18 dello Statuto Sociale approvato nelle assemblee del 7 e 21 Dicembre 1897 :

« Il Consiglio Direttivo elegge nel proprio seno : 2 Consiglieri - 1 Segretario - 1 Vice Segretario - 1 Contabile - 1 Economo-bibliotecario - 1 Vice Economo-bibliotecario ».

Venne portata una lieve modificazione il 29 Gennaio 1903 aggiungendo alle cariche precedenti :

1 Consigliere ed 1 Vice Contabile.

Ciò che merita speciale attenzione sono i due primi a capo dell'articolo 19 e l'art. 20. Eccone il contenuto :

Art. 19. — I Consiglieri assumono per turno settimanale il disbrigo degli affari sociali, curando l'esecuzione dei deliberati delle assemblee dei Soci e del Consiglio Direttivo. *Essi rappresentano la Società in faccia ai terzi.* — Il Consigliere di turno in caso straordinario convoca il Consiglio Direttivo e forma l'Ordine del Giorno del medesimo. Ogni atto Sociale deve essere controfirmato dal Consigliere di turno.

Art. 20. — Il Segretario tiene la corrispondenza, redige gli atti sociali, stende i verbali delle sedute del Consiglio Direttivo e delle Assemblee dei Soci, firmando tutti gli atti sociali.

Secondo la lettera degli articoli citati la responsabilità delle operazioni e delle deliberazioni consiliari spetterebbe dunque al triumvirato dei Consiglieri — mentre al Segretario sarebbero assegnate quelle mansioni che logicamente gli sono attribuite presso qualunque amministrazione pubblica o privata.

In fatto ciò non esiste. I Consiglieri di turno sono adibiti ad umili mansioni tanto che ben pochi sentono di possedere tanto spirito d'abnegazione e di sacrificio per accettare tale carica.

D'altra parte le funzioni del Segretario furono per ereditarietà talmente esagerate da elevare tale carica al grado di suprema autorità, come un vero e proprio Presidente, assorbendo tutte le attribuzioni che lo Statuto accorda ai soli Consiglieri di turno.

Mi sono spiegato chiaro?

Ma chi non vede l'artificiosità di questo falso stato di cose? La verità vera è questa : che da molto tempo si sente dalla gran maggioranza il bisogno assoluto di un'autorità che concentri l'azione direttiva con una ben sentita uniformità d'indirizzo e quest'autorità non è e non può essere né divisa fra tre Consiglieri di turno, né assorbita dalla persona del Segretario. Il Segretario deve essere la penna ma la testa è ben altra cosa!

Quest'autorità di cui si sente il bisogno non può essere che un *Presidente* supplito da un *Vice Presidente* perchè l'azione sia continuativa ed imperniata intorno a principii direttivi ben saldi.

È questo che occorre a noi e non si spaventino coloro che vedono in una carica simile il simbolo della sovranità e delle soddisfatte ambizioni private e sempre in omaggio alla sincerità non facciamoci nuove illusioni.

Il Presidente di un modesto sodalizio come è il nostro, che pure ha vita sana e rigogliosa, capace di ottimi frutti, non si crederà certo diventato un Roosevelt, né si lusingherà di fare il tuffo nei milioni. I bilanci si pubblicano ogni anno e le cifre parlano con troppa eloquenza!

Quindi diciamo che il nostro Consiglio per rispondere alle odierne esigenze dovrebbe essere costituito da :

- 1 Presidente
- 1 Vice Presidente

- 4 Consiglieri
- 1 Segretario
- 1 Contabile
- 1 Vice Contabile
- 1 Economo-bibliotecario
- 1 Vice Economo-bibliotecario.

Totale 11, oltre a 3 Sindaci ed 1 Cassiere.

Questa è la proposta concreta e con questa finisco non senza prima avvertire che se la modificazione è necessaria per il bene della nostra associazione, è tanto più necessaria la sollecitudine delle deliberazioni in proposito.

L'anno 1906 che s'avvicina a grandi passi deve segnare un'epoca storica anche per noi : l'apertura del Sempronio - l'Esposizione in città - il Congresso della F. P. - gli altri Congressi alpini, ci daranno non poco lavoro. Prepariamoci convenientemente per poter fare una degna figura e se la riforma s'impone, facciamola prima che incominci il 1906 !

Rendendo vivissime grazie per l'ospitalità, mi professo

*Devotissimo*

UMBERTO CARIONE.



## Monte Adamello m. 3554

*Gita Sociale - 12, 13, 14, 15 Agosto.*

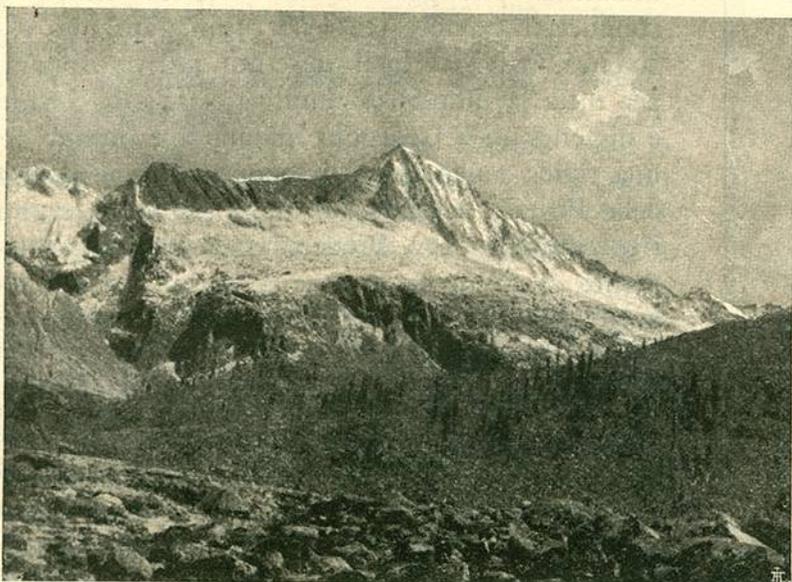
Si parti da Milano alle ore 16.40 del 12 Agosto in una ventina, benchè gli iscritti fossero 36, ma si sapeva che a Temù ci aspettava il rimanente della comitiva reduce da altre escursioni. A mezzanotte circa si giunge a Civate. Una vettura capace per 24 persone ci raccoglie tutti (eravamo 26). La strada che segue quasi sempre il fianco del fiume Oglio fino a Edolo passò inosservata perchè ci aveva preso il sonno.

La valle, inoltrandosi, si fa più pittoresca, l'aria frizzante comincia a farsi sentire, sa di neve fresca, sveglia i dormienti che seguono volentieri a piedi la carrozza, giacchè il freddo è quasi invernale. Ad Edolo ci dividiamo in due carrozzate, qui ci aspettarono la guida Cauzzi Pasquale e i portatori Mazza Vittore e Otelli Domenico. Nel frattempo il sole è levato, la vallata che qui si fa ridente, il tepore che si spande, risollevarono i nostri spiriti un po' depressi dal lungo e incomodo viaggio.

Dopo Edolo la vallata si apre e con vero aspetto alpino. La strada segue sempre il corso del fiume Oglio che scorre nel fondo di questa conca immensa tutta pascoli; una grande scacchiera per la diversa coltivazione del terreno. Più alto la montagna è coperta da ubertose pinete e sopra fanno capolino le vette minori del gruppo dell'Adamello, il Pizzo di Mezzodi (m. 2965) e Pornina (m. 2820) che coi loro ghiacciai completano l'aspetto alpino della valle. In fondo si apre il passo del Tonale. Si giunge alle 9 a Temù (1100). Quivi ci uniamo ai nostri compagni che ci atten-

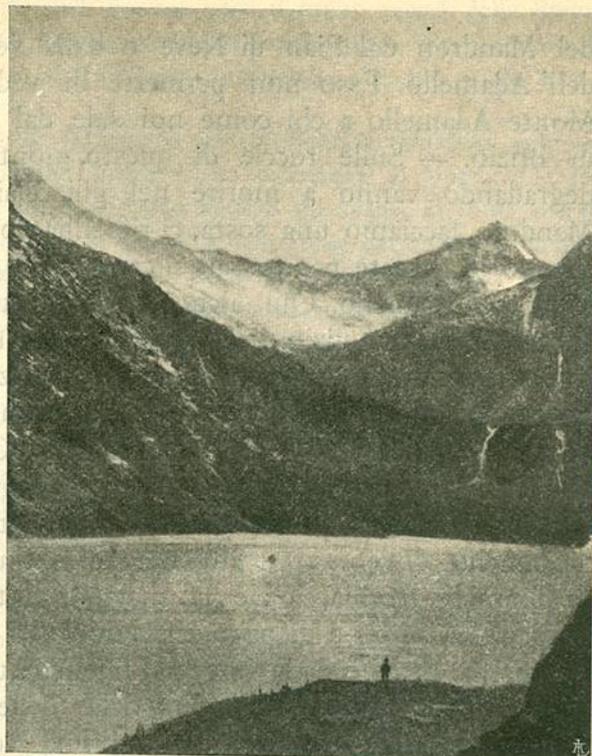
dono. La comitiva così composta di 40 persone parte alle ore 10,30 dopo una sosta di un'ora e mezza. Si attraversa il fiume Oglio e si entra in Val d'Avio. Una comoda mulattiera per pascoli e boschi ci porta al termine del primo piano; presso la malga Caldea comincia il ripido sentiero che sale il primo salto della valle, enorme baluardo che sostiene il lago d'Avio da cui scende la prima cascata.

Qui la salita diviene faticosa, finchè raggiunta la sommità si cammina per circa un quarto d'ora in piano costeggiando il lago d'Avio (1881). Al lato estremo, presso la seconda cascata, amenissima posizione dove la vista è straordinariamente bella, si giunge alle 12.30 circa, e si fa la fermata per la colazione. Alle 14.30 si dà la partenza, oltrepassato il salto che forma la seconda cascata si attraversa un gran piano in cui forse anticamente giaceva un gran lago come fan credere la forma del bacino e l'inzuppamento dei prati. Passato questo pantano il sentiero s'inerpica di nuovo per salire un'altro salto della valle che forma la terza cascata, tutte e tre stupende per la quantità dell'acqua e per l'altezza ragguardevole.



Fot. A. Ciaparelli.  
Monte Adamello (m. 3554) visto dalla Malga Ledevole.

Si giunge sul piano della malga Ledevole da dove si ammira l'Adamello dal versante Nord nella sua massa imponente e arcigna; l'ascensione da questo lato appare fra le più arrischiate. All'ultimo pino oltre la malga Ledevole (m. 2042) comincia la neve caduta di recente la quale ha ridotto il ripido sentiero che conduce alla Capanna in una poltiglia. Sono le 19 circa quando giungiamo al Rifugio Garibaldi (m. 2541) della Sezione di Brescia del C. A. I. uno tra i migliori delle nostre Alpi, capace per una quarantina di alpinisti, arredato colla massima cura e fornito di provviste. Passiamo benissimo la notte e alle 2 è data la sveglia; la partenza però subisce un ritardo in modo che non si lascia la Capanna che alle 3.15. La carovana segue dapprima le rive del lago di Venerocolo



Fot. M. Carione.  
Lago d'Avio (m. 1881).

in parte gelato, quindi per la morena che questa volta si passa speditamente grazie alla neve caduta di recente e che ha coperto tutto, ci si porta sulla vedretta del Venerocolo e alle ore 6 si arriva al Passo di Brizio (3149) che superiamo felicemente. In principio del ghiacciaio, che qui è ripido e duro, si hanno delle cadute, poi la comitiva cammina spedita attraverso il Pian di Neve e ha campo di ammirarne l'imponenza.

In tre quarti d'ora si giunge alle rocce del Corno Bianco (m. 3161). Questo monte si distacca dalla cresta che sostiene il ghiacciaio e che guarda in Val d'Avio e seguendo la direzione Sud-Est divide il ghiacciaio



Fot. A. Ciaparelli.  
Capanna Garibaldi e Passo di Brizio (m. 3149).

del Mandron dal Pian di Neve e dalla vedretta dell'Adamello. Esso non permette di vedere il Monte Adamello a chi come noi sale dal Passo di Brizio. — Sulle roccie di questo monte che degradando vanno a morire nel ghiacciaio del Mandron, facciamo una sosta, ci rifocilliamo e formiamo le cordate per passare il crepacciato ghiacciaio dell'Adamello. Qui alcuni partecipanti non trovandosi in condizioni di poter salire l'ultimo tratto, colla scorta del forte portatore Mazza Vittore, traversando il ghiacciaio del Mandron, andarono ad aspettarci al passo di Salarno. Quindi formate le cordate, costeggiando le propaggini del Corno Bianco, ci portammo sulla vedretta dell'Adamello, dove esso si presenta nel suo aspetto di piramide di ghiaccio: è la maggior vetta del gruppo (m. 3554) e di poco è inferiore alla vicina Presanella. Benchè sia la vetta più frequentata, non presenta però le difficoltà alpinistiche delle cime minori del gruppo. Fu salita la prima volta il 15 Settembre 1864 dal Pajer. Percorsa la vedretta dell'Adamello, due vie si offrono all'alpinista, la prima più facile segue la piccola depressione del ghiacciaio in direzione del Corno Miller, quindi per la cresta Sud, sempre per ghiaccio raggiunge la vetta, la seconda va sul fianco rivolto a N. E. su ripido pendio, prima per roccie e poi per breve tratto di ghiaccio e porta alla sommità in mezz'ora circa. Verso Nord l'Adamello scende con una raccapricciante parete, che nessuno finora seppe scalare. Noi seguimmo la seconda via per roccie e ghiaccio raggiungendo la vetta in breve tempo. Lo spettacolo è imponente. Il vastissimo ghiacciaio del gruppo che avemmo campo di ammirare nella nostra venuta qui, si stende ai nostri piedi nella sua vastità e da esso s'ergono maestose le cime maggiori mentre in basso la nebbia vela tutta la pianura dalla quale solo spuntano le più alte cime delle nostre Prealpi.

Verso Nord l'occhio spazia più lontano giacchè nessuna vetta intercetta la nostra vista la quale scorre per l'ampia cerchia delle Alpi, dall'Ortler Cevedale al M. Rosa. Non ci saziamo di contemplare questo ampio paesaggio, ma le nebbie che si alzano, il tempo che incalza, ci fan dare il saluto alla cima e nuovamente legati, per la medesima via delle roccie, ritorniamo al piede del cocuzzolo terminale, indi, attraversando la vedretta dell'Adamello e Mandron, giungiamo in un'ora circa al Passo di Salarno (m. 3168).

La cascata di ghiaccio che di solito presenta delle difficoltà, questa volta è in buonissime condizioni, come del resto tutto il ghiacciaio, per modo che in breve tempo la passammo tutti felicemente, poi nelle roccie sottostanti ci concedemmo una breve sosta.

Due ore di ripida morena e piccole vedrette ci portarono al Rifugio Salarno (m. 2255), ora deposito di legna, perchè per opera di una valanga e

di qualche mano malvagia fu rovinata in modo che non serve più come rifugio. Lasciata la guida Cauzzi, che aveva condotto così bene tutta la numerosa comitiva e i tre portatori a retroguardia, la comitiva scioltasi in vari gruppi, prese la via della discesa per l'incantevole valle di Salarno. La valle dapprima corre attraversando un esteso piano fino al lago di Salarno (m. 2038). Il sentiero però non discende fino alle sue rive e segue il lago in alto sul fianco del monte; poi discende ripido sino al lago Maceno (1958) ne segue la sponda e corre poi per un'altro piano. Passata la malga Maceno il salto immenso della valle che riprende più basso presenta un colpo d'occhio imponente, e qualche volta anche un po' demoralizzante se le condizioni di chi è poi obbligato a discenderlo non sono le più favorevoli, quali, del resto, erano in generale le nostre. Lasciato il ripido sentiero che, disceso il salto della valle, segue il suo fondo, si incomincia una comoda mulattiera pianeggiante che in poco tempo ci conduce in Savio (1210). I primi giungono alle 20 circa, ma visto che il paese non offriva ospitalità per tutta la numerosa comitiva, lasciano Savio e discendono a Cedegolo in un'ora e mezza per una ripida mulattiera. Un buon pranzo all'albergo della Posta ci riamina del lungo cammino, quindi l'egregio Sig. Avv. Prudenzi, venuto appositamente da Breno in unione ai signori rappresentanti della associazione Pro Valle Camonica, ci fanno gli onori di casa.

Dimentichi della stanchezza (e che vale questa in confronto all'atto così geniale e cortese del quale vollero onorarci i nostri ospiti?) ci intrattenemmo a discorrere per più di un'ora entusiasti del gruppo e delle sue valli che avevamo avuto il campo di ammirare nella gita riuscitissima. Si chiuse con un brindisi alla Sezione di Brescia del C. A. I., all'Adamello, alla Pro Valle Camonica, alla Escursionisti Milanesi e coll'augurio di presto tornare.

Ricevammo le congratulazioni e i ringraziamenti per la Escursionisti Milanesi che indisse una gita così numerosa, sinceramente abbiamo risposto che anche la Valle Camonica merita di essere conosciuta e frequentata da turisti e alpinisti italiani. Certamente mancano a questa valle mezzi di comunicazione che possano in tempo relativamente breve condurre dei visitatori al suo centro. Forse col tempo (e speriamolo breve) le considerevoli forze d'acqua, che ora vanno in gran parte perdute, saranno usufruite e allora la Valle Camonica non avrà nulla da invidiare alla vicina Valtellina.

La mattina, alle 8, erano discesi tutti a Cedegolo dopo di aver pernottato comodamente a Savio. Ci congedammo dalla brava guida Cauzzi Pasquale e dai forti portatori Otelli, Mazza e Mazzoleni che avevano dato così buona prova.

Passando da Breno il gentile Avv. Prudenzini volle donare a tutti un gruppo di cartoline illustranti i principali punti della valle edite per cura della Pro Valle. Ci fermammo per la colazione a Lovere sulle rive del ridente Sebino e chiudemmo le tre belle giornate col tradizionale pranzo a Bergamo.

ANTONIO OMIO.



## Ascensione della Punta Dufour

(metri 4635).

Anzitutto permettetemi poche righe non riguardanti l'ascensione della Dufour ma che servono a spiegare in qual modo abbiamo raggiunto la capanna svizzera Betemps, punto di partenza per la predetta ascensione.

In compagnia di Silvestri, Zanini, Ettore Castelli e Adami, lasciammo Milano la sera del giorno 5 e ci portammo col treno a Varallo a pernottare per proseguire al mattino successivo in diligenza per la Val Sesia sino ad Alagna.

Dopo breve fermata per le provviste, alle 13.30 lasciammo l'allegria borgata per avviarci al Colle d'Olen, ove ci aspettavano le guide Curta Antonio e Paolo e Catella di Gressoney.

Giorno 7, per la solita via, cioè passando sotto lo Stolenberg (3201) e toccando la Capanna Gnifetti (3647) arrivammo alle ore 5 alla Punta Gnifetti (4559) e ci fermammo a pernottare al Rifugio Osservatorio Regina Margherita.

Giorno 8, dopo aver gustato la più bella levata di sole ch'io abbia visto ci incamminammo e pel ghiacciaio del Grenz dopo 4 ore entrammo nella Capanna Betemps (m. 3000).

La capanna è posta alla base di un grande isolotto di roccia che emerge quasi alla fine del ghiacciaio del Grenz. Qui la vista è incantevole, lo sguardo corre direttamente al vicino Cervino, alla Dent Blanche e al Breithorn; a destra abbiamo il Görnegrat e alla sinistra s'alza il massiccio del Lyskamm, la Nordend e la Dufour. In così ameno luogo si passò il rimanente di quella giornata, osservando signore e signorine che dall'albergo del Riffel venivano a visitare la capanna.

Giorno 9, alle 2.20, si parte al chiaro incerto delle lanterne e per malcomode gande si raggiunge salendo la fine dell'isolotto. Pochi passi si fanno sul ghiacciaio del Grenz, poi volgendo a sinistra lo si abbandona per portarci sul ghiacciaio del Monte Rosa.

Due ore dopo la partenza tentiamo una prima sosta, ma il freddo ci obbliga a proseguire. A nostro dispetto l'esteso crestone di neve diveniva sempre più ripido e la bocchetta che domina a Sud il ghiacciaio del Grenz ed ha di fronte il Colle del Lys denominato Sattel (4354), pareva sfuggisse il nostro avvicinarsi. La buona voglia non abbandonò però gli Escursionisti che la raggiunsero ai primi raggi di un limpido sole. — Ore 5.30.

Troppo vano sarebbe il voler descrivere i minuti particolari di quell'imponente cresta che prosegue fino alla vetta. Furono 3 ore di deliziosa arrampicata su spuntoni rocciosi e uno studio nuovo di equilibrio su sottilissime lame di neve che lasciarono in me l'impressione d'un luogo che richiede passo sicuro e molta prudenza. All'estremità di quella piramide (m. 4635) sostammo un'ora pieni di

gioia per aver portato lassù il primo saluto della Escursionisti, poi discendemmo per la stessa via toccando la Betemps, il Riffelberg e arrivando alle ore 7 di sera a Zermatt.

Giorno 10, sveglia alle 9, visita al giardino pubblico tutto adorno di fiori d'alta montagna, al Museo, ove con molta cura si trovano raccolti gli avanzi di corde, scarpe, boracce, ecc. di carovane precipitate dal Cervino e da altre cime, al Cimitero ove sono la tomba della guida Michele August-Croz perito nella prima ascensione al Cervino e di altri celebri alpinisti che disgraziatamente ebbero la stessa sorte.

Giorno 11. Causa il cattivo tempo si sale soltanto all'Albergo del Lago Nero, vi si soggiorna e pernotta.

Giorno 12. Dal Lago Nero al Passo di S. Theodule (3334) e al Colle delle Cime Bianche per poi discendere per sera al paese di Fiery in Valle d'Ayaz.

Giorno 13. Da Fiery al Colle di Betta Furca in ore 2.30 e discesa a Gressoney St. Jean in altre 5 ore per finire con un mesto ritorno a Milano.

N. B. — Per chi volesse compiere ascensioni di qualunque punta del Gruppo M. Rosa e Cervino assicuro nella guida Curta, socio nostro, e nel portatore Catella onesti compagni e sicuri alpinisti.

ROBIATI BATTISTA.



## Al Pizzo di Scais (m. 3040)

Per noi le feste di ferragosto si appressavano con un'attrattiva speciale; si era deciso, il sottoscritto, cogli amici Donini, Viezzer, Castelli Franco, di salire al Pizzo di Scais (3040) una delle più superbe cime fra i colossi bergamaschi. Così il 13 d'agosto, pervenuti a Fiumenero salivamo direttamente per la solita via di Campo e del Lazer alla Capanna Brunone dove pernottammo. Il mattino appresso allo svegliarci ci ritrovammo come sopra un mare di nebbie che non valsero tuttavia a frenare la nostra bramosia per la promettente ascensione, cosicchè verso le 5 si partiva ugualmente alla volta del bocchetto di Redorta che raggiungevamo in 2 ore circa di marcia. Di là, attraversato il ghiacciaio alquanto crepacciato che costò molta fatica e richiese molti gradini, scendemmo un poco sino alla base del nostro pizzo, (in tutto ore 3 1/2 dalla partenza del rifugio). Rifocillatici, principiammo l'attacco del soprastante canale (via Baroni) dove la solita corda fissa stava come unica amica a sollevarci il morale. La scalata fu una manovra divertente di braccia e di gambe nella stretta fessura.

Il sole era già alto sull'orizzonte e qualche pietra faceva la sua fugace comparsa: s'arrivò così anche all'angusto bocchetto di Scais d'onde per l'ultimo tratto di cresta arrivammo infine anche alla sospirata piodessa; alle ore 13 la bella cima era vinta. Il tempo era andato man mano migliorando e ci offerse in premio un panorama indimenticabile; tutte le massime cime delle Alpi nostre s'ergero maestose nell'azzurro del cielo.

La discesa per la solita via, ci costò maggior tempo che non la salita, per la cura d'evitare la caduta dei sassi; riattraversata la vedretta, alle 19 riparavamo nell'ospitale rifugio.

Il giorno appresso ancora per Fiumenero, Ponte della Selva e Bergamo rientravamo nella nostra bella Milano.

PIERO TRADIGO.

## ROCCIAMELONE (3537) LERA (3358)

Impressioni di una giovane alpinista  
in una prima escursione di alta montagna

Viù (Valle di Lanzo), Agosto 1905.

Dopo due anni di vivo desiderio e da un fallito tentativo al Rocciamelone, eccomi finalmente ritornata da una duplice vittoria, soddisfatta ed entusiasta.

Il tempo da molto tempo si manteneva incostante, ed era tale da smorzare ogni ardore per escursioni in montagna. Ciò malgrado l'Eg. Sig. Aicardi, (dell'Escursionisti Torinesi) col solito suo slancio si fece iniziatore di una partita alpinistica adunando attorno a sé signori e signorine.

Per svariate ragioni si fecero diverse comitive; la nostra restò composta dal predetto Sig. Aicardi, Alberto Fino, (dell'Escursionisti Milanesi) dalla sig. E. Chiampo, e da me, tutti animati di molto buon volere e ardimento.

Premetto tosto che le impressioni che si riportano in una prima gita in alta montagna sono tali e tante, così affascinanti e profonde che la mia penna nel descriverle non trova modo di manifestarle degnamente, così che mi atterrò più che altro al fedel racconto delle due riuscitissime gite.

Il 25 Agosto scorso, prestissimo, si lasciò Viù per Usseglio ove eravamo aspettati dalla guida De Fiorentini Pietro col fratello Stefano. Strada facendo speravamo trovare il sorriso di Febo, invece ci colse un furioso temporale, e lampi e tuoni ci accompagnarono oltre Usseglio, dove termina la carrozzabile, a Margano, ove diluviava. Aspettando che la pioggia si calmasse, mogi e quasi rassegnati si fece colazione. Infatti, cessato il temporale, un tenue raggio di sole fece capolino, e attaccati a quel filo di speranza si proseguì per la mulattiera, e in circa due ore e mezzo si giunse a Malciaussia, m. 1789, luogo di fermata per quel giorno.

Durante un frugale pasto serale una seconda bufera con tormenta si scatenò, ma fu per il nostro meglio che decise il tempo al bello si che ci coricammo allegri e con rosee speranze. (\*)

Alle 2.30 del 27, siamo in marcia, e lenti lenti ci dirigiamo al *Colle delle Resta* e poi al Ghiacciaio del Rocciamelone. Sono circa le 6.30; sostiamo ad ammirare il nascere di un'aurora dorata, uno spettacolo imponente quasi fantastico; un mare di nuvole infocate, mille punte circostanti alte e severe, rosse dapprima e argento di poi, davano l'illusione di un paesaggio incantato.

Colla luce parve venire una brezza leggera, carezzevole, che tosto si convertì in furioso vento. Legati si attraversò il ghiacciaio (circa  $\frac{3}{4}$  d'ora) e poichè la neve caduta il giorno innanzi cedeva sotto il nostro piede, il turbine la sollevava vorticosamente per lasciarla cadere più in là come dirotta pioggia. Le mani erano intirizzate, le orecchie diaccio e le raffiche impetuose quasi da sollevarci mozzavano il respiro; ma il nostro coraggio non venne mai meno si che alle otto si toccava la desiata vetta del Rocciamelone attesi da un fortunato incontro. Una numerosa comitiva guidata dall'Eg. Sig. Ballor dell'Escursionisti Torinesi, salita da Bussoleno ci aveva preceduti e ci dava il cordiale benvenuto.

(\*) A Malciaussia si pernotta bene sia all'Osteria degli Alpini come in quella del Moro.

Una buon ora trascorse nella contemplazione di quel meraviglioso panorama, e in quell'atmosfera nitidissima tutto si scorgeva nei minuti dettagli. Incominciò la discesa, si raggiunse la *Casa d'Asti* in una quarantina di minuti, ma causa l'ingombro del materiale pel nuovo rifugio e per altri alpinisti, non vi si potè entrare, si che credemmo di tirare avanti sino alla fontana ove si fece una buona colazione. Di poi, pel *Colle Croce di ferro* e *Lago Nero* si ritornò a Malciaussia che erano le 15.

Questa prima ascensione permise alle guide e cavalieri di misurare le forze di noi, novelle conquiste dell'alpinismo e giudicatici degne di difficoltà più forti e arditi, si decise di attaccare all'indomani le pareti rocciose della *Lera* (3358).

Quante e diverse furono le emozioni di questa salita! La lunga a monotona ascesa al Rocciamelone mi divertì ma le torri superbe di quella irta mole, poco accessibile, ed asilo di camosci, mi rese estatica e profondamente commossa.

Il giorno seguente alle 5.30 si abbandonava per la seconda volta Malciaussia; la strada scelta era quella detta *Soullé*. Ci indirizzammo quindi per il vallone omonimo, finchè per detriti e passi ripidissimi si raggiunse la Cresta Sud presso la punta *Testa nera*.

E qui le prime impressioni, che forse furono tutte mie, vogliono un appunto. Rivedo quegli spaziosi lastroni che attraversammo legati aiutandoci con mani e piedi; mi risuona ancora all'orecchio il cupo rombo dei massi che sfuggendo al nostro passaggio, cadendo fra rupi e sporgenze, mi produceva coll'oppressione del vento una sensazione penosa, strana, un'attrazione pel vuoto. Mi sarei allora aggrappata alla roccia come per rinchiuderla in un abbraccio, e volentieri avrei tappato le orecchie; ma non erano quelli momenti di distrazione, e quindi cercavo di superare quell'oppressione vertiginosa col volgere frequente e disinvolta lo sguardo alle rocce acuminate che mi sovrastavano. Negli istanti di tregua raffrontavo queste emozioni atte a temprare l'anima ed il fisico ad altre più forti ancora, e ne traevo coraggio e forza per seguire più sicura che mai l'ottima nostra guida.

Finalmente dopo una buona ginnastica, alle 10, si toccò la vetta (ore  $4\frac{1}{2}$  da Malciaussia). Il vento non mancò mai di tormentarci, il freddo era pungente e poco ci permise di stare lassù. La nostra ammirazione rasentava il delirio, lo sguardo mai si stancava di salire e scendere e frugare fra quel caos di montagne che d'un colpo si abbracciavano dal Rosa al Viso. Avremmo dedicato una giornata a quella contemplazione, invece la guida diede il segnale della partenza e fu giocoforza seguirlo.

Per la discesa si scelse una via più facile, quella detta delle *Trappette*. Abbandonata la vetta si raggiunse la sottile cresta soprastante al ghiacciaio del Peraciaval e dopo averla superata cavalcando, si toccarono dei lunghi nevai che ci procurarono il piacere di belle scivolate. Il restante spazio lo si divorò sempre accompagnati da crescente ilarità e forte appetito, e tanto si corse che alle 15.30 eravamo già a Margone per l'ultima colazione. E qui ci attendeva la mesta nota, il tempo brutto e lo stradone monotono che ci portò sino a Viù ove eravamo aspettati ansiosamente dai nostri cari.

GINETTA FINO.



## Da Hone-Bard a Ceresole Reale

Hone-Bard, stazione sulla linea ferroviaria Torino-Aosta fu il punto di partenza.

Nulla di notevole qui. Fatta eccezione del forte di Bard, che servirà a trattenere i nemici del bel paese, se lo volessero invadere da questa parte. La mulattiera che qui ha le sue origini e si addentra nella valle, ci conduce a Champorcher.

È una strada fatta per le signorine, comoda, tenuto conto che in sole 4 ore conduce al sopradetto paese.

La valle è discretamente bella, ma l'improvviso incontro di cose nuove, ci dà come un senso di stanchezza, ed è precisamente l'opposto di ciò che dovrebbe essere. Così Champorcher non ci appare quello che ci veniva descritto.

I monti che fanno qui come una specie di *Serrata*, non sembravano alti a sufficienza. I 1500 metri d'altitudine di Champorcher sono un nonnulla.

Un pò di cibo, un letto qualsiasi, un sonno ristoratore, ecco ciò che fu per noi questo paese.

Ma di buon'ora siamo in cammino: Ecco Chardonnet, menò bello di Champorcher, ma più civettuolo, più simpatico. È un luogo che piace. Su, su, costeggiamo un torrente che in ogni angolo forma cascate. Lo scroscio delle acque bianche e trasparenti ai raggi del sol levante, (stile giapponese) è l'unica nostra compagnia. Poi vengono le pinete rotte quà e là da macigni immani, quasi minacciosi, e solcate da praterie lussureggianti di verde-cupo.

Vi sono tratti di sentiero dove si pensa che il più travagliato degli uomini vi troverebbe pace. Avanti ancora: ecco Dondena dal dosso brullo e interrotto a tratti da biancastri residui di neve. Un Reale Carabiniere sbucato da un antro oscuro, ci ricorda le amarezze della vita. « Zona militare. Avete macchine fotografiche? » « Niente: Siamo troppo ignoranti per essere fotografi ». Egli, gentilissimo, s'accontenta e noi passiamo oltre.

Proseguendo, la carta ci indica il sentiero per la Fênêtre de Champorcher. È come un nastro lungo lungo, a zig zag, un pò comodo, un pò ripido. Oh se era ripido! Alfine ci siamo. Una casamatta ad uso dei soldati alpini, rocce frastagliate e scoscese ai due lati, neve fresca sotto i piedi, aria frizzante, un panorama indescrivibile, ecco la Fênêtre de Champorcher (2847 m.). Al di là si scorge una valle, poi un'altra, più lontano se ne indovina un'altra ancora. Ora si discende, ma come sempre una discesa vale quanto due salite. Quanta fatica. Cogne, la nostra meta, dopo due ore, dista ancor altre due. La vallata d'Urtier è piacentissima, ma siamo stanchi e la poesia esula dal nostro povero cervello.

Lilla, Sain Pierre e alfine si presenta Cogne; Cogne s'avvicina, poco a poco, lo vediamo. Auf: sia lodato Iddio! da 10 ore camminavamo!

Il curato di Cogne tiene albergo, andiamo dal curato. Come ci sembrò buono quel prete! Avevamo scelto Monsieur le Curé a nostro ospite, per dare ai nostri amici grande prova di morigeratezza.

Credo ora che il Rev. D. Luigi Gardin non possa proporci come modelli di questa virtù. Nel suo piccolo Hôtel de la Couronne si sta bene. Tutto vi è alla buona ma vi si respira come un'aria di famiglia. È quanto noi si cercava.

Cogne lo vedemmo bene la mattina seguente.

Fu un istante di non represso entusiasmo e con un volo lirico dei più scadenti, esclamammo: qui gli Dei dovevano scegliere il loro Olimpo!

Cogne è un Eden terrestre, un amore di luogo e qui ogni erba ha un linguaggio, ogni sorgente sussurra un buon pensiero, ogni vetta innalza mente e cuore a cose sublimi. Pensiamo che madre natura ha esaurito tutte le sue risorse quel giorno che diede alla luce questo altipiano ora gaio e festoso come un bambino, ora rude e triste come un pensoso romito.

Se Cogne però ci incatena l'anima, dobbiamo pur troppo lasciarlo per altre valli, per altri monti. Ecco Valmontey, sul cui sfondo biancheggia gravido di ghiacci il Gran Paradiso. Oh! ti ammirammo d'avvicino, o colosso, che sacrasti alla morte i migliori tuoi adoratori! Non la maestosa Grivola, nè l'eccelse gioaie del Monte Bianco che si disegnano più lungi come a completare la cornice di un quadro terrificante, eccitarono in noi la voluttà dell'ignoto, del superbamente grande, quanto il gruppo del Gran Paradiso.

Si parte ancora: dobbiamo varcare il Col Louson per discendere a Valsavaranche.

Dalla Valmontey un bellissimo ma ripido sentiero ci fa sentire tutte le emozioni di quello che noi diremmo « l'al di là di questo mondo ». Parrebbe che anche qui dovessimo pensare le stesse cose che ci turbinavano nella mente ieri, ieri l'altro. Niente di men vero. La roccia è ancora roccia, le vette, i precipizi, le morene, la bianca neve, non si presentano come stranieri, sono ormai vecchie conoscenze. Eppure? Eppure sentiamo nuovi fremiti e desiderii, ci accorgiamo che s'accentua il bisogno di vedere di superare, di vincere. Su d'un erto masso, qualche timido camoscio fa la sua comparsa, ritte le orecchie, come pauroso d'un vicino pericolo. Arditi pinnacoli nascondono coi loro pizzi e ricami, altri più vasti orizzonti.

Voglio vedere, voglio. Eccoci al varco, Louson! (3300 m.). Bisogna chiudere gli occhi un momento, per dar riposo al turbinio della mente. Non possiamo narrare: Scendendo a Valsavaranche, si dissipano le tenebre del nostro cervello. Abbandonammo dietro a noi l'infinito e l'indefinito: finalmente ora ci incontriamo colle famigliari fulgidezze della natura.

Fresche valli, dolci colli, scroscianti acque, rudi eppur affabili alpigiani: indi le foreste di abeti, larici e faggi, indi il piano della valle e prati ondeggianti; indi i paesi, i campanili civettuoli delle chiesette, le botteghe, l'albergo.

Qui comprendiamo ogni cosa.... come siamo pedestri noi uomini.

Valsavaranche piace, ma è tanto quieta che non ha che la funzione di far ricordare il passato. L'unico ricovero, l'Hôtel du Gran Paradis, è raccomandabile.

Ci resta ora a parlare del Col Nivolet che ci ha aperto le sue braccia ossute ed angolose. Due o tre piccoli laghi proprio alla cima (2650 m.) destano un senso di mestizia. Da Valsavaranche a Ceresole Reale, il cammino è lungo, eterno (12 ore) e disagiata.

Ceresole Reale, Val dell'Orco, Noasca, sono troppo conosciute e non vogliamo stancare maggiormente i nostri lettori.

Ma il dolce ricordo di questa gita ci incoraggia a raccomandarla ai nostri Escursionisti.

G. MAMBRETTI  
A. CONTI.



## AI RHEINWALDHORN (m. 3406)

5 Settembre 1905.

Il maestoso gruppo del Rheinwaldhorn (l'Adula degli antichi) dal cui immenso ghiacciaio settentrionale sgorgano le acque del Reno posteriore, sorge fra il Canton Ticino ed il Canton Grigione, fra la Val Blenio e la Rheinthal, ed ha per cime principali: il Rheinwaldhorn (3406); il Güferhorn (3398) il Vogelberg (3200) ed il Marscholhorn (3149).

Dal versante ticinese scende il grande ghiacciaio di Piotta, con le sue diramazioni di Bresciana, Fornerio e Casletto; esso monta fino alla cresta costituita dalla morena mediana, al di là della quale scende la Lenta Lücke ed il Rheinwaldfirn.

Notevolissime le numerose punte della regione rocciosa che prelude al ghiacciaio, quali: la cima di Pinaderio, il Pizzo Cassimoi, la Negra, l'Uomo di Sasso ed il Guarnajo.

Noi eseguiamo l'ascensione dal versante ticinese, partendo da Dangio (fraz. di Aquila) in Val Blenio, conducendo con noi un alpigiano, certo Amedeo Allegranza, il quale ci dichiarò subito di aver salito il Valren (come essi lo chiamano) tre volte solo, e d'ignorare completamente lo stato del ghiacciaio in questi ultimi anni.

Partiti con esso alle 6 pom. del giorno 4, arrivammo alle 9<sup>1/2</sup> all'Alpe Bresciana ove pernottammo. La mattina seguente alle ore 5 lasciamo la Bresciana, il tempo ci è largo di promesse, l'aria è frizzante ed il profilo della cresta di Casletto spicca duramente sul cielo terso. Superato il vallone di Bresciana e la bocchetta di Termine ci innalziamo rapidamente sul contrafforte della Negra, sparso di zolle erbose e di massi, a raggiungere la morena di rigurgito del ghiacciaio di Piotta, che si presenta come un gran mare di pietre.

Sotto le guglie della Negra abbandoniamo un sacco con tutto ciò che ci è superfluo avendo cura di ben difenderlo, con un bastone, alle probabili incursioni dei cacciatori di camosci. Proseguiamo costeggiando il ghiacciaio che in questa sua parte inferiore è dalle ablazioni ridotto ad una fitta rete di cordoni azzurrastrati, tenendoci sempre sul gandone; questo ci permette di arrivare fin sotto al ghiacciaio propriamente detto, e sugli ultimi massi sostiamo per un breve spuntino. Sono le 8 quando messi gli occhiali poniamo piede sul primo ghiaccio. A questo succede poco dopo un buonissimo strato di neve dura, sul quale le nostre orme sono a pena visibili; qui la vista dei primi crepacci ci consiglia l'uso della corda.

Queste prime fenditure, non molto ampie, vengono superate agevolmente; man mano si procede i crepacci si fanno sempre più ampi e profondi, ma qui troviamo un prezioso aiuto nelle orme ancora fresche che disegnano il ghiacciaio fino alla morena della Lenta: sono le orme dei signori H. Jermann ed H. Balli di Lucerna del S. A. C. Pilatus, con la guida A. Canetti di Fribourg, che saliti il giorno precedente furono meno di noi fortunati, come abbiamo appreso dal nostro incontro nella Valle Soja.

Notiamo pure numerosissime le recenti tracce dei camosci. Sotto la morena della Lenta, simile ad un muro rovinato, avendo abbandonata la traccia che descriveva un troppo ampio itinerario di salita, dobbiamo compiere un buon lavoro di piccozza; arriviamo così sul Costone della Lenta e l'occhio corre al sottostante Rheinwaldfirn orribilmente crepacciato. La salita dello spigolo terminale ci riesce facilissima ed alle 10 tocchiamo la

vetta, dove il solito « ometto di pietra » ci accoglie duramente, celante geloso nelle sue irrigidite membra un libretto, chiuso in una custodia di latta, nel quale dal 4 Ottobre 1904 sono registrate le ascensioni compiute fin qui. L'ultima è quella dei tre svizzeri che ci hanno preceduti, e vi hanno notato di pessimo umore: « *Nebel Keine Aussicht* ».

Noi invece godiamo del più limpido sereno e della vista d'un perfetto cerchio di ghiacciai e di punte. Ai due lati opposti i passi del Lukmanier e del S. Bernardino sotto i quali appare l'unico paese dalla nostra vetta visibile, Hinterrhein. L'occhio nostro distingue subito ad occidente il massa biancheggiante del Rosa; ad oriente i ghiacciai e le vette del Bernina e del Disgrazia.

Il vento impetuoso ci obbliga a scendere in un canalino settentrionale; passiamo letteralmente dal polo ai tropici, le rocce ci offrono un buon riparo. Fatte alcune fotografie partiamo, ma la discesa presenta alcune difficoltà, poichè lo strato di neve ha subito i baci ardenti del sole. Percorriamo rapidamente il costone della Lenta su cui Eolo ha modellato, in brevissimo spazio, un cordone di neve morbido e continuo.

Sotto gli spuntoni della morena, lo sgelo incipiente dello strato superficiale, rende cauti i nostri passi; la corda acquista qui gran valore, i movimenti sono abbastanza impacciati ed a Barigozzi, ultimo della cordata, si stacca la borraccia sospesa al sacco, scivola per parecchi metri sul ghiaccio e salta elegantemente un crepaccio sottostante fermandosi poco oltre. Nel frattempo il Barigozzi medesimo parte in scivolata e la corda lo trattiene sospeso sull'orlo; gli altri due scendono il ripido gradino di ghiaccio dove la fessura si arresta, ed il caduto, allentata la corda, si può rimettere felicemente sulle gambe. La discesa si effettua velocemente, ed in poco più di  $\frac{5}{4}$  d'ora il ghiacciaio è superato e guadagnamo il gandone fino al punto ove abbiamo nascosto il sacco.

Di qui in mezz'ora raggiungiamo la bocchetta di Termine dove ci abbandoniamo ad un meritato riposo. Ripreso il cammino in 2 ore siamo a Dangio.

Il gruppo del Valren è davvero dimenticato dagli alpinisti italiani. Non pretendiamo ch'essa sia una ascensione di prim'ordine; ma vogliamo richiamare l'attenzione degli alpinisti italiani su questo fatto: che mentre Svizzeri e Tedeschi, conquistano incessantemente le vette delle alpi italiane, di rado i nostri partono alla conquista di cime poste al di là del confine. Indipendentemente da ciò il gruppo del Rheinwaldhorn presenta due distinte regioni, una rocciosa, una glaciale che possono essere campo fecondo per gli alpinisti più esigenti.

E. ANDREOLETTI.  
M. BARIGOZZI.

## PIZZO BERNINA

(m. 4055).

Il giorno 7 Agosto i soci Rag. Fabio Valaperta, Francesco Franzosi e Rossi Luigi, col portatore Carlo Albareda di Abbondio ed il minatore di ardesie Giacomo Masa, partirono alle 6 da Torre S. Maria (Val Malenco) e fatte le ultime provviste a Lanzada, per le baite di Campaccio (m. 1824), di Musella (m. 2060) e la bocchetta delle Forbici (m. 2662), attraversando la vedretta di Caspoggio giunsero al rifugio Marinelli (m. 2812) verso le ore 16.

Il giorno seguente, 8 Agosto, alle ore 4, lasciarono il rifugio e pel ghiacciaio di Scerscen superiore, roccie di Crestaguzza, vedretta di Morteratsch e cresta del Bernina, raggiunsero la vetta alle ore 10 circa.

Nella salita incontrarono qualche difficoltà per una recente nevicata, in compenso ebbero a godere di un tempo e di un orizzonte splendido.

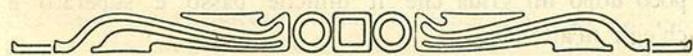
Lasciata la cima, dopo un'ora di riposo, per la stessa via ritornarono con tutto comodo al rifugio Marinelli, arrivandovi verso le 18.

Il giorno 9 Agosto per la bocchetta delle Forbici, Alpi Musella, Alpi Campaccio, Alpi di Campolungo (m. 2104) e passo di Campolungo (m. 2168) scesero al lago del Palù (m. 1925) dove ricevettero cordiale accoglienza dai geniali soci del lago Palù, ai quali riconoscenti rinnovano ancora vivi ringraziamenti.

Nel pomeriggio erano di ritorno a Torre S. Maria.

Il giorno 12 Agosto per il passo dell'Aprica raggiunsero a Temù la comitiva dell'Adamello.

F. VALAPERTA.



## Il Monte Agnèr (m. 2994)

Gruppo della Croda Grande (Dolomiti Agordine).

Nel Bollettino N. 53 del Club Alpino Italiano, Ottone Brentari in una sua descrizione generale sulle Pale di S. Martino dice « essere l'Agnèr il monte più elevato « nella catena della Croda Grande. Visto da' suoi pascoli « appena sottostanti esso presenta un grosso strato d'arenaria rossa ad elementi quarzosi; gli succede un calcare « bigio scuro ed a questo tien dietro un piccolo strato di « pietra verde (marne iridate); il resto è un conglomerato « di elementi per lo più silicei e una formazione calcarea « che va sino alla vetta ».

La prima ascensione fu compiuta il 18 Agosto 1875 da Cesare Tomè (l'attuale Presidente della Sezione Agordina) con Martino Guech e la guida Tomaso Dal Col dopo vari tentativi. Dalla Malga d'Agnèr di dentro, in un'ora giunsero alla roccia passando poi fra un assieme di guglie e ciglioni d'aspetto imponente e bizzarro; in altre 3 ore pervennero alla Forcella detta del Pizzon. Da qui l'Agnèr s'innalzava sopra loro maestoso con vertiginoso pendio. Due lunghe ore durò la scalata per quei dirupi che al dire dello stesso sig. Tomè « talvolta non offrono appiglio che alla punta d'un chiodo o all'estremità « delle dita tanto da trovarsi come continuamente « sospesi sull'abisso che precipita per ben 2200 « metri ». Arrivarono così a raggiungere la cresta occidentale che li condusse alla vetta, paghi d'un panorama superbo.

La seconda salita venne compiuta da Gustav Euringer colle guide F. Dimai e lo stesso Dal Col l'anno 1883. Anche l'Euringer lasciò scritto di aver trovato l'Agnèr difficilissimo e consigliabile solo ad alpinisti provetti.

Questo è quanto si sapeva dell'ardita montagna fino a data recente. Ultimamente si accinse all'impresa il giovane e forte alpinista Erman Sattler di Dresda, e ne scrisse con tanta passione e senso di poesia, che io ne vagheggiar l'ascensione!

« Su Agordo, egli scrive, imponenti, in ripidissima « ascensione s'innalzavano quelle guglie superbe nella purpurea « ombra della valle di S. Lucano. Il sole che volgeva al « tramonto tingeva le più alte cime di colori delicatissimi. « Così profondamente erasi allora quel quadro impresso « nella mia mente, che anche da lontano mi sentivo « attratto verso quei monti, accarezzando il desiderio di « tentar ascensioni su cime ancor vergini... »

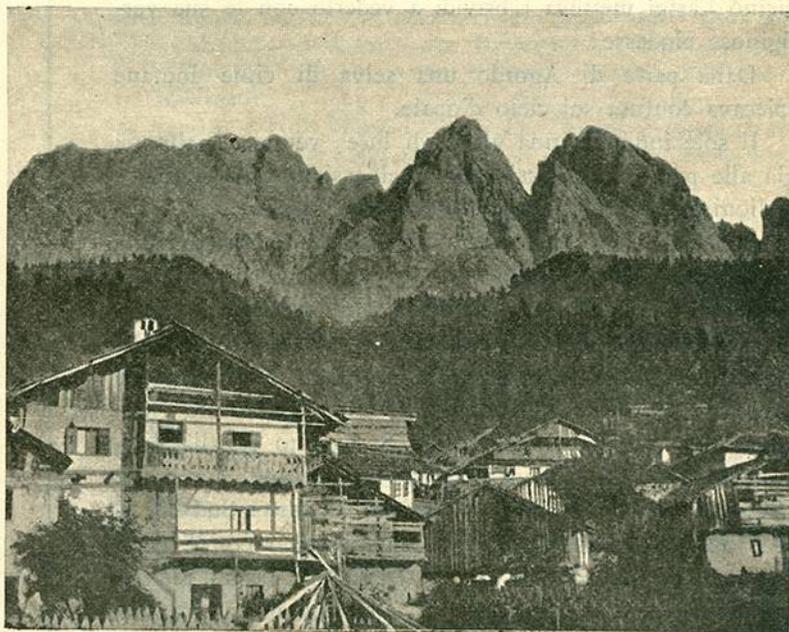
Difatti sopra Agordo o meglio sopra Frassèné, dietro folti boschi d'abeti e di larici s'innalza maestosa da levante a ponente tutta la catena della Croda Grande come fosse una mostruosa fortezza smantellata dai colpi di un ciclopico bombardamento. Le sue pareti orientali sembrano all'occhio veramente inaccessibili e continuano strapiombanti nelle muraglie della cima della Beta, del Sasso delle Capre e del Monte Lastei. Di là, d'un colpo la linea s'arresta e scende a formare un intaglio profondo (Forcella del Pizzon) riprendendo quindi nuovamente a salire per disegnarsi più capricciosa nel cielo coll'alta cupola dell'Agnèr, dalle forme di un gigantesco maroso pietrificato.

Al suo fianco sta, suo eterno rivale, lo spitz dell'Agnèr non meno arcigno e imponente; s'innalzano poco oltre i due Pizzetti che sembran fratelli, ma subito dominati dal levigato triangolo della Cima della Lastia; più giù verso Agordo fa capolino il dente di Satanasso; i pizzi della forcella Lustra e della Scura chiudono a mattina quell'immane ventaglio. A Frassèné la gentile Signora Contessa Piatti, della quale eravamo ospiti, mi presentò come compagno nella impresa il bravo Parissenti. Alto e aitante della persona con due baffoni biondi che nascondono le contrazioni nervose di due guancie asciutte e riarse dal sole; espressivo nello sguardo e ad un tempo severo con quel suo cappello alla tirolese ornato di piume... pensai: Guida de' miei verd'anni, io t'hò trovato!

Alle 3 precise del mattino lasciavamo l'albergo diretti alla malga d'Agnèr di dentro che raggiungemmo in un'ora e mezza di marcia fra pinete oscure e deserti pascoli rischiarati or quà or là dall'argenteo raggio della luna.

Peccato che il tempo prometteva pochissimo ad arguire dalla nuvolaglia collata sul fondo delle valli! Già « l'aura

Croda Grande      Forc. Pizzon      Agnèr      Spitz d'Agnèr



Fot. E. Castelli.

La Croda Grande, l'Agnèr e lo Spitz d'Agnèr, visti da Frassèné.

messaggera erasi desta ad annunziar che sen vien l'aurora » e verso l'Oriente apparivano i primi albori del giorno. Sopra però il cielo era terso e noi si continuava a salire fissi in mente di domare l'Agnèr per una certa strada ignota e difficile che solo Parissenti conosceva per averla percorsa con un suo camerata a scopo di caccia.... e anche un pochino di amor proprio.



Fot. E. Castelli.

La Guida Serafino Parissenti di Frassènè (Agordino).

Man mano salivo, l'emozione mia si faceva più intensa e strani m'apparivano fra i virginei veli dell'alba l'Agnèr e lo Spitz minacciosi ancora coll'alte creste bendate di nebbia. La Croda sola non era si truce, mentre il suo vicino Lastei metteva i brividi a vederlo con le sue vertiginose piodesse!

Dalla parte di Agordo una selva di cime lontane spiccava confusa sul cielo d'opale.

Il sole infine in una gloria di luce venne a salutarci già alle prese colle roccie, di quell'assieme di guglie e ciglioni, in direzione della Forcella del Pizzon.

Per meglio intenderci dirò che l'Agnèr è paragonabile ad un immenso triangolo con tre faccie e relative creste divisorie: La Parete Ovest, divisa a mezzo dalla predetta forcella che guarda la Croda e tutto l'altipiano delle Pale; la Parete Est, prospiciente i gruppi della Mojazza, della Civetta, del Pelmo e dell'Antelao; la parete Nord nettamente di fronte alle Pale di S. Lucano ed alla Marmolada col Grossglochner più a settentrione. Le pareti Orientale e Occidentale formano poi la cresta Sud che si vede nell'unito cliché e che presenta l'Agnèr com'è visto da Frassènè; l'Oriente e la Settentrionale fanno, più che una cresta, un esilissimo spigolo che chiamerò Nord Est, e quest'ultima infine è divisa dalla Parete Ovest per la cresta Nord Ovest. La solita via si svolgerebbe adunque da dove ci troviamo sin oltre la Forcella del Pizzon per

raggiungere quell'ultima cresta e quindi la vetta come fu scritto dal Sig. Tomé; ma noi invece poco prima di questa prendiamo a salire in direzione della cresta Sud che dobbiamo valicare per girare sul versante Orientale del monte. Giuntivi, senza troppe difficoltà, cominciamo a scalare una ripida e stretta fessura che ci porta in breve ad una specie di colle che io chiamerò Passo Parissenti: Di là vediamo l'Agnèr precipitarsi d'un colpo ai piedi della sua spaventosa piramide.

Ça y est! grida Serafino, ed io gli rispondo seguendo carponi i suoi passi attraverso certe cengie che a dir il vero mi piacevano pochissimo. Arriviamo finalmente al punto difficile e Parissenti senz'altro scioglie la corda e m'assicura per bene; si lega egli pure e lasciando a me sacco e piccozza, parte appiccicato alle roccie con quelle sue mani d'acciaio e quei suoi scarponi formidabilmente ferrati. Cerco fotografarlo e mi riesce dopo un'operazione penosa pel luogo angusto su cui mi trovo con quel famoso salto sotto gli occhi di 2200 metri. Una roba da poco! In breve scompare, non odo che il sordo brontolio della sua voce; poco dopo mi grida che il difficile passo è superato e ch'egli m'attende.

Io, come d'abitudine, mi levo le scarpe e le calze per meglio assicurarmi all'esili sporgenze e parto cautamente pensando al pendolo che sarei diventato nel vuoto se il piede mi fosse mancato! Tutte le difficoltà stanno nel superare una roccia sporgente e nell'attraversare una penosissima cengia coll'abisso giù sotto che pare li che t'attiri; il resto è relativamente facile tanto più dall'anticima alla vetta che si raggiunge un quarto d'ora dopo per l'ultimo tratto della cresta Sud tutta in sfasciame.

Nelle mie memorie leggo « Arrivati ore 11 ant. Ar-  
« rampicata oltremodo impressionante; roccie buone alla  
« base, pessime verso la cima. Sole radioso e nubi sempre  
« in basso. Magnifica vista da levante a ponente sull'alti-  
« piano delle Pale, sulle Marmolade, sulla Civetta col  
« Pelmo e l'Antelao sin oltre le cime della lontana  
« Carnia ».

Verso l'una pom. principiamo a discendere per la via Tomé, pericolosa più che altro pel cattivo stato delle roccie. Marciamo slegati per evitare ogni possibile caduta di sassi ed arriviamo così, un'ora circa dalla vetta, ad una freschissima fonte che si sospirava da lungo. Per interminabili cengie, da far trattenere il respiro, superiamo anche il così detto « Passo Brutto » e raggiunto infine la Forcella del Pizzon, mi rivolgo ancora una volta a guardare l'arduo cammino come colui:

« Che uscito fuor del pelago alla riva  
Si volta all'onda perigliosa e guata ».

Mezz'ora dopo ritorniamo sui nostri passi, vale a dire dopo aver completamente girato il nostro monte salendo per una nuova via sulla parete Est e scendendo per l'antica della parete Ovest.

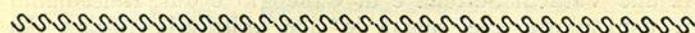
Dal basso salgono a noi le grida confuse dei compagni venuti ad incontrarci. Rispondiamo loro a casaccio assaliti pur noi dalle nebbie che tentano in lente volute salire nel cielo. Parissenti, come non fosse soddisfatto vuole che ancora lo segua scendendo a valle pel profondo Canale del Lastei. La neve che vede là dentro lo attira smanioso di qualche scivolata, io acconsento e m'accorgo della presenza di nuove difficoltà. Impenitente quell'Agnèr, ma pur sempre bello! Sul finire di quel canalone scorgiamo i compagni, che festosamente ci salutano. Anche la Signora Piatti ha voluto venirci incontro fin lassù!

Intanto dall'alto d'un monolite enorme l'avvocato battezza gridando: La Punta Guffanti! mentre l'amico Giovenzana ride ancor oggi come allora, chiamandolo: Scalatore di roccie.

(Continua).

**EGIDIO CASTELLI.**

N.B. — Nel numero prossimo Guffanti descriverà il complesso della gita nelle Dolomiti e Castelli illustrerà le sue ascensioni al Cimon della Pala e alla Pala di S. Martino.



## La traversata dei TORRIONI MAGNAGHI

GRUPPO DELLE GRIGNE.

Partito dalla capanna Escursionisti Milanesi la mattina del 9 Settembre 1905 coi Signori Tremolada Giuseppe e Giovannelli Benvenuto della nostra Società e del Club Alpino Italiano, pel canalone Porta ci portammo sotto ai Torrioni, caricate le scarpe nel sacco del robusto Tremolada, alle dieci precise incominciammo l'arrampicata: presto si raggiunse senza fatica nè grandi difficoltà la vetta del primo Torrione, il più basso (1950 metri) dove la croce messa in memoria di Casati luccicava al bel sole che allora aveva potuto vincere la nebbia. In una scattola di ferro lasciammo il nostro saluto (il tradizionale biglietto da visita) e poi fummo all'opera pel famoso passaggio, del quale avevo sentito parlare in Capanna come impresa facile, ma che in realtà non è. Primo a passare, sicuro e rigido fu il bravo Tremolada ed i nostri sguardi erano fissi su di lui, accompagnandolo in ogni passo. Ma intanto Tremolada aveva raggiunta la vetta, ed assicurata la corda ad una ferma roccia, ci additava la strada fatta, sempre pronto a sorreggerci quando si mancava.

Un'impresa fallita fu invece il passaggio del nostro sacco e, vi perdetteste la vita una bottiglia di vino che era stata da noi risparmiata come premio alla vittoria.

La discesa del secondo Torrione (m. 1960) fu impresa ben difficile per la roccia poco sicura: fu giocoforza andare cauti per non smuovere delle pietre, ed è consigliabile di effettuarla in due soli; in qualche punto i segni non si vedono.

La salita al terzo Torrione (m. 2093) il più alto, venne seguita da noi (e credo di non errare) per una via nuova che si scorge a sinistra dalla vetta del Torrione Centrale; è un caminetto ripidissimo, sbarrato in alcuni punti da grossi macigni che si appoggiano alle pareti verticali del Torrione, in cui è incastrato il detto caminetto.

È breve, in venti minuti circa, un buon arrampicatore ne raggiunge la sommità, dove un salto (in vero non tanto comodo) la divide dalla vetta. Codesto caminetto che nasce da una diramazione del canalone Porta, è a farsi con l'aiuto della fune, avvertendo però di andare cauti per non smuovere i numerosi sassi, che si staccano dalla roccia molto meno franca delle altre che le fanno corona. Nei pochi appigli che vi si possono trovare, sono sovrapposti delle pietre piccole e mobili che attestano (senza dubbio) che per quella via forse non sono passati altri alpinisti, o da gran tempo è abbandonata.

La discesa fu facile e raggiunti i prati, presto fummo alla capanna, stanchi ma soddisfatti - si erano fatte cinque ore di nuda roccia....

**POLETTI CARLO.**



## ESCURSIONI INDIVIDUALI DEI SOCI:

- 2 Luglio — *Pizzo di Torno* - *Bolettone* - *Albergo Salute* - Zonca e consorte.
- 8-9 Luglio — *Canalone Porta* - *Grigna Meridionale* — Della Vecchia Stefano e Rina - Bellini e consorte - Agnelli Clelia - Guarneri - Mazzucchelli - Brenna - (non soci Carini - Murari - Cavalli).
- 9 Luglio — *Bianchino* - *Pizzo Varrone* — Zonca - Locatelli e Cogliati ex soci.
- 11 Luglio — *Torino* - *Punta Lamier (3482)* — Giulio Fino - Gita cogli *Escursionisti Torinesi*.

- 15-16 Luglio — *Pizzo della Presolana da Bratto* — Valaperta - Robbiati G. B. - Castelli Ettore - Castelli Franco - Maspero C. - Pozzi A. - Ing. Engelmann.
- 16 Luglio — *Bisbino* - *Sasso Gordona* — Volpi D. - Strazza e cognato - Galbiati Ernesto, Rachele e Filippo.
- 22-23 Luglio — *Canalone Porta* - *Traversata delle Grigne* — Parola - Castelli Franco - Tradigo - e uno non socio.
- 22-23 Luglio — *Canalone Porta* - *Traversata Torrioni* - *Grignetta* — Viezzer - Passini.
- 22-23 Luglio — *Canalone Porta* - *Grignetta* — Zanocco - Riboni - Guarneri - Galbiati Rachele e Filippo.
- 30-31 Luglio — *Pizzo Badile* — Galbiati Ernesto, Rachele e Filippo - A. Brenna.
- 1-7 Agosto — *Capanna Cedeh* - *Königsspitze* - *Cima delle Miniere* - *Capanna Milano* - *Bormio* - *Passo dello Stelvio e ritorno a Bormio* — Galbiati Rachele, Ernesto e Filippo, colla guida Pedranzini Giuseppe e portatore Compagnoni Luigi pel tratto dalla Cedeh alla Milano.
- 2-3-4 Agosto — *Torre S. Maria* - *Passo del Muretto* - *Maloja* - *S. Moritz* - *Pontresina* - *Passo del Bernina* - *Tirano* — Luigi Rossi - Guido Olivetti.
- 6-14 Agosto — *Alagna* - *Col d'Olen* - *Capanna Gnifetti* - *Punta Gnifetti* - *Ghiacciaio del Grenz* - *Capanna Betemps* - *Punta Dufour* - *Zermatt* - *Swarzsee* - *Colle S. Theodyle* - *Cime bianche* - *Passo della Betta Furka* - *Gressoney* — Adami - Robbiati G. - Castelli Ettore - Zanini A. - Rossi Guido (La Dufour fu salita solo da Castelli E. - Zanini - Robbiati). Guida: Curta Antonio. Portatori: Curta Paolo - Catella.
- 7-8-9 Agosto — *Torre S. Maria* - *Rifugio Marinelli* - *Pizzo Bernina* — Valaperta F. - F. Franzosi - Luigi Rossi.
- 7-10 Agosto — *Cornalba* - *Casere* - *Monte Alben* - *Selvino* - *Passo Balmeda* - *Miragolo* - *Sambusida* - *Rigosa* - *Aviatico* - *Strada trafficanti* - *Cornalba* - *Oltre Colle* - *Colle di Zambla* - *Oneta* - *Val del Riso* - *Ponte Nossa* — Coniugi Zonca e coniugi Lajouè.
- 8-9 Agosto — *Esino* - *Releccio* - *Grigna vetta*. — Carlo Acquati - Carlo Poletti.
- 11-14 Agosto — *Fiumenero* - *Capanna Brunone* - *Punta Scais* — Donini - Viezzer - Tradigo - Castelli Franco.
- 12-16 Agosto — *Adamello* — Gita sociale con 36 partecipanti.
- 13 Agosto — *Val d'Erve* - *Resegone* - *Val Cóméra* — Rag. Acquati - Rag. Bertoglio - Rag. Bianchi.
- 13-14-15 Agosto — *Cattaeggio* - *Sasso Bissolo* - *Capanna Cecilia* - *Disgrazia* - *Discesa pel passo di Pioda* - *Valle Cameraccio* - *S. Martino* — Della Vecchia Stefano e Rina - A. Brenna.
- 13-14-15 Agosto — *Courmayeur* - *Colle del Gigante* - *Aiguille de Saussure (3600)* - *Lago di Combal* — Anghileri V. - Caimi P. - Riboni G. - Zanocco G. B.
- 13-15 Agosto — *Pizzo Badile* — A. Pozzi e due non soci.
- 13-15 Agosto — *Valle del Mello* - *Passo Remoluzza* - *Disgrazia* - *Passo Corna Rossa* - *Val Torreggio* — Chiesa - Corti G. - Colombo Adriano - G. Chiostrì - Patti - Pirovano - Salvagni.
- 14 Agosto — *Viu* - (*Lanzo Torinese*) - *Civriario* - *Passo Airette* - *Turni* - *Colle Lombardo* - *Valle Orsiera* — Alberto Fino e Thermignon non socio.
- 14-23 Agosto — *M. Penice* - *Lesima* - *Dusio* - *Valle Trebbia* — Giacomo Bottigelli.
- 18-19-20 Agosto — *Cattaeggio* - *Capanna Cecilia* - *Disgrazia* — Carlo Acquati - Poletti Carlo - Pozzi Alessandro.
- 22 Agosto — *Bisbino* — Galbiati Rachele e 4 nipoti
- 24-27 Agosto — *Traversata del Lyškamm* - *Capanna Quintino Sella* - *discesa a Zermatt*. — Giacomo Bottigelli e il non socio P. Emmer.
- 26-27-28 Agosto — *Viu* - *Usseglio* - *Malciaussia* - *Rocciamelone* - *Punta Lera* - (*Vedi relazione*) — Alberto Fino e sorella Ginetta - Sig. Aicardi e signorina E. Chiampo, non soci.
- 3 Settembre — *Resegone* — Giuseppe Riva - Angelo Strada - Mentasti Piero.
- 4-5 Settembre — *M. Rheinwaldhorn, da Dangis (Val Blenio)* per la *Val Soja*, *Ghiacciaio di Piotta* e *morena della Lenta* — Andreoletti e Barigozzi.
- 6 Settembre — *Bolettone* - *Buco del piombo* — A. Brenna e fratello Gino.

- 7-9 Settembre — *Traversata Torrioni Magnaghi - Ascensione del terzo Torrione* — Carlo Poletti - Tremolada G. - Giovanelli B.
- 9-10 Settembre — *Traversata Torrioni* — Viezzer - Donini - Bramati.
- 8-10 Settembre — *Bondione - Capanna Barbellino - M. Gleno - Lago di Barbellino* — Omio - Valaperta F. - Zanini.
- 8-10 Settembre — *Pizzo Cervandone* — Mazzucchelli - Ing. Engelmann - Meller G. - A. Brenna - Fratelli Clerici - Savoia e Maggi non soci.

## BIBLIOTECA.

Libri pervenuti in dono:

- Società Rododendro — *Guida di Mezzolombardo*.  
 Baroni Dott. Ezio — *L'Europa pittoresca*.  
 Fumagalli Anselmo — *Bollettino del C. A. I.* — Anno 1891.



## DALLO SPLUGA ALLO STELVIO

(22 - 31 Agosto).

Giro Turistico-Alpino dei Soci: Amelia Cavaleri-Mazzucchetti (Presidente della Mediolanum Femminile e Vice-Pres. della F. P.) Cavaleri Francesco (della S. E. M.)

Milano-Chiavenna (ferrovia). Chiavenna-Madesimo (m. 1535). Per gli Andossi al Passo dello Spluga (m. 2117), discesa a Splügen (m. 1460). Andeer (m. 988). Da Andeer a Thusis per la splendida Viamala (visita all'orrido). Da Thusis (m. 720) a Bevers per l'Albula (in ferrovia pel pessimo tempo). Da Bevers a Scans. Da qui pel Passo Casana (m. 2692) a Livigno (m. 1873). Da Livigno per Trepalle e Passo di Foscagno (m. 2291). Pernottamento alla R. Cantoniera. Dalla Cantoniera discesa a Bormio per Isolaccia, Semogo, ecc. (m. 1225). Da Bormio al Gioigo dello Stelvio (m. 2756) indi alla Punta delle Tre Lingue (m. 2844) confine Italo-Svizzer-Austriaco.

Nel ritorno, salita all'Aprica da Tressenda, seguendo il sentiero dopo la seconda galleria e che sbocca, dopo un'ora di salita, alla Cantoniera del Belvedere, a soli quattro chilometri dal Passo (m. 1181).

*Alpin Club Skiator - Chiasso*

## Escursione al M. Camoghè (m. 2230)

(9-10 Settembre.)

Il tempo che ci faceva quasi persuasi di castigare la nostra audacia perchè oramai si era decisi di partire con qualunque tempo, sabato sera andò man mano rasserenandosi, quasi come si desse per vinto alla nostra risoluzione.

Non ostante ciò, però solo 10 fra soci e socie si trovano alla stazione all'ora prefissa, ma bisogna pur tener calcolo che vi sono gli alpinisti di fatto e gli alpinisti.... colle parole, i quali, al momento buono, spiccano per la loro assenza con qualche semplice pretesto. Ma non importa!

Il treno ci porta rapido a Lugano ove a noi si uniscono un signore ed una gentile signorina amici nostri e dell'Alpin Club e quando smontiamo a Rivera-Bironico una luna limpidissima ci rischiarò il cammino fino a Medeglia salendo per la Valle Vedeggio.

L'accoglienza cordiale dell'eg. sig. Rossini che ivi ha trattoria e l'incertezza di trovare alloggio ad Isona ci in-

ducono a pernottare a Medeglia e dopo uno spuntino e... due salti al suono di un buon verticale, tutti troviamo da alloggiare comodamente.

Alle 3 del mattino mentre nel profondo silenzio le stelle ancora brillavano, ecco i colpi di corno eccheggiare! È la sveglia. Ad uno ad uno scendiamo in sala, ancora mezzi addormentati, ma un'aria freschissima scaccia gli ultimi residui di sonno.

Alle 4 precise ci poniamo in marcia continuando a risalire la valle Vedeggio fino ai Monti ove si dividono le due Valli di Sertena e di Caneggio e qui attacchiamo il contrafforte che separa le due valli alla testata del quale si erge il Camoghè. Passiamo le Alpi di Traorno,, attraversiamo canaloni, scogliere, ripiani e finalmente alle 10.30 il vessillo sventola sulla vetta.

Raccolti sotto la tenda per ripararci dal sole che ancora ci fa parer in luglio, facciamo colazione e dopo i soliti gruppi fotografici iniziamo la discesa pel versante Nord, ossia nella Valle di Caneggio, facendo uso della corda per prudenza.

Dopo una breve sosta all'Alpe omonima, si continua per la stessa valle che ci pare eterna perchè il sentiero anzichè scendere, corre pianeggiante e ci riporta all'Alpe di Traorno cioè sopra l'ultimo promontorio del contrafforte centrale. Di qui per rapida discesa ritorniamo ai Monti e continuando ancora a scendere per la Valle Vedeggio eccoci nuovamente a Medeglia ove l'ora tarda ci consiglia a fermarsi soli 10 minuti per tema di non giungere in tempo pel treno a Rivera-Bironico.

Infatti giungiamo in stazione 15 minuti prima della partenza del treno, non senza aver accelerato il passo.

A Lugano a malincuore ci separiamo dai compagni luganesi ed alle 8.40 eccoci a Chiasso, soddisfattissimi della bella escursione che il tempo più di così non poteva favorire.

Il Camoghè è senza dubbio uno dei migliori punti di vista del Ticino e questo merito noi glie lo riconosciamo pienamente

Il Presidente: **ORESTE DARBELLEY.**

## AVVISO ALLE SOCIETÀ FEDERATE.

Per ragioni amministrative, si pregano le tre Società che non hanno ancora versata la quota federale, a farlo sollecitamente inviando vaglia al nostro cassiere Cavaleri Francesco, Via A. Rosmini, 2-A, Milano.

Si pregano vivamente le Società federate a voler mandare alla Direzione della Federazione Prealpina, Via Ciovasso, 8, qualche relazione delle loro gite. Se ne farà cenno nelle *Prealpi*.

## Inaugurazione RIFUGIO ALLIEVI in Val Zooca.

Invitata dalla Sezione di Milano del C. A. la nostra società si fece rappresentare a questa inaugurazione dal signor Francesco Guarneri, col vessillo. La signorina Margherita Carione, nostra socia, venne invitata a fungere da madrina e al battesimo del Rifugio fece precedere commoventi parole.

In attesa di una particolareggiata relazione di questa festa simpatica, relazione che pubblicheremo nel numero venturo, pertanto, interpretando i sentimenti del Consiglio Direttivo della Escursionisti, mandiamo un sincero ringraziamento alla Sezione di Milano del C. A.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Principe Umberto, 8.